

20 ottobre 2006

## VIOLENZA IN FAMIGLIA: I CASI A GIUDIZIO

# «Il mio cliente è disperato, temo per lui»

*Il difensore dell'uomo imputato di violenza sulla figlia vuole stringere i tempi: è un calvario che dura da 3 anni*

di Maria Grazia Piccaluga e Filiberto Mayda

**PAVIA.** «Non posso garantire che, psicologicamente, il mio cliente riesca a reggere ancora per mesi questo stress». L'avvocato Marco Casali esce poco dopo le diciotto da uno dei processi più delicati di questo periodo. Sul banco degli imputati, infatti, c'è

un padre accusato di molestie sessuali nei confronti della figlia tredicenne. E' sulla graticola giudiziaria da quasi tre anni, la vicenda processuale ha definitivamente incrinato il suo matrimonio, da allora il Tribunale dei minori di Milano gli impedisce, di

fatto, di stare con le figlie (da tre anni accolte in una comunità). Insomma, se fosse innocente, questa vita costituirebbe di per sé una sorta di ingiusta condanna. Quasi peggiore, probabilmente, di quella che un Tribunale potrebbe infliggergli.

«In questa situazione — spiega l'avvocato — il Tribunale ha deciso di rinviare la prossima udienza al 4 aprile 2007. Altri sette mesi. Non sono uso criticare il lavoro dei magistrati, ma sono intenzionato a chiedere l'anticipo del processo a tutela delle condizioni psicologiche del mio assistito». Il quale, va rilevato, ha possibilità di essere assolto. S'intende, è solo un'impressione, ma nelle ultime due udienze gli elementi a suo favore non sono mancati. In primo luogo la testimonianza della stessa figlia, ascoltata in una struttura protetta alla presenza non solo dei giudici, ma anche del suo legale (Mariarosaria Carisano), e dell'avvocato

Alessandra Stefano, il curatore speciale. La ragazza, infatti, ha di fatto ritrattato le accuse nei confronti del padre. Avrebbe

**La ragazza tredicenne scagiona il padre cambiando versione**

sidente del collegio giudicante, Maria Grazia Bernini (che l'interrogò in modo esemplare) su pressione di una terza persona, amica di famiglia, e per mettere nei guai il genitore che non voleva tornare nel paese dei nonni, dove lei si trovava a suo agio. Se a questo si aggiunge che la ragazza era ed è attualmente in cura al Mondino per seri problemi di salute, è appunto possibile che la ricostruzione dei rapporti familiari — e quindi dei presunti abusi sessuali — non sia del tutto corretta. Inoltre, lo stesso principale episodio al centro delle accuse, è particolare. Il genitore,

**«Gelosa di mia sorella ce l'avevo con lui e non ho detto il vero»**

infatti (è la sua versione) avrebbe abusato della figlia «per caso». Lui dormiva, lei si sarebbe infilata nel letto, lui svegliandosi, o meglio nel dormiveglia, l'avrebbe scambiata per la moglie. Il livello di credibilità della prima testimonianza, dopo la ritrattazione, è sceso. E' ancor di più dopo la relazione del perito, consegnata ieri, che ha sostanzialmente ritenuto credibile la ritrattazione stessa. La ragazza — ritiene Gianluigi De Agostini, specialista in Neuropsichiatria infantile — «dimostra di essere credibile, chiara e coerente». Mai una sbavatura, mai una contraddizio-

ne, sempre la stessa versione dei fatti. E dire che il presidente Bernini, con abilità e tatto, ha più e più volte riproposto la domanda cruciale per ricostruire quella maledetta mattina di più di tre anni fa. Ma lei, timida e impacciata nonostante il vetro che l'ha schermata durante l'intera deposizione, ha dimostrato di essere perfettamente in grado di comprendere il significato degli avvenimenti, di memorizzarli, ricordarli e raccontarli spontaneamente o su richiesta». Ricorda distintamente che era buio, ma filtrava un po' di luce, quasi l'alba. Che il papà accortosi dell'errore di persona le avrebbe chiesto «dov'è la mamma?». «Ha guardato l'orologio, si è alzato ed è andato a lavorare» ha aggiunto. E ricordava che la mamma, quella notte, aveva dormito in camera con la sorella che



Ancora un'udienza impegnativa per il giudice Maria Grazia Bernini

stava poco bene e che poteva essere un sabato. Nel racconto la giovane si concede digressioni e flash-back senza un ordine di presentazione rigido e schematico. «E queste caratteristiche — dice lo psicologo — sono indicatori di realtà e verità del racconto». E poi è pur vero che la ragazza soffre di una patologia neurodegenerativa che le provoca lievi tremori, una camminata impacciata, una scarsa coordinazione, ma — chiarisce bene il perito — «appare esente da patologie psichiche che possano compromettere la sua capacità di effettuare un corretto esame della

realtà». E nella sua ultima deposizione la giovane ha anche dato una spiegazione della dinamica che ha portato alla denuncia. Quel giorno, al risveglio, ha raccontato lo strano episodio alla mamma che a sua volta ne ha fatto parola con un'amica. Proprio quell'amica «mi ha portato in camera da sola e mi ha detto di dire che papà mi picchiava. La signora ce l'aveva con mio padre, diceva a mia madre di lasciarlo». E poi ammette: «Anch'io ero un po' arrabbiata con lui, ero gelosa di mia sorella, volevo le coccole anch'io e ho detto questa cosa. Non ho detto la verità».